

QUATTRO PASSI PER VIVERE IL NOSTRO CAMMINO SPIRITUALE

(Mons. Daniele Gianotti)

Veglia per la Professione di fede Memoria dei missionari martiri, Cattedrale, 27 marzo 2021

«Quattro passi per vivere il nostro cammino spirituale»: è questo che mi viene chiesto di proporvi questa sera, mentre con voi ringrazio il Signore per questo appuntamento, che fa da vigilia alla Settimana Santa, e ci dà la gioia di accogliere la Professione di fede di Beatrice, Fabiola, Gaia e Giorgia, che a nome di tutti ringrazio di cuore per questa scelta, che accompagniamo con la nostra preghiera e la nostra simpatia.

Quattro passi intrecciati con i giorni santi che stiamo per vivere, con quella che la tradizione chiama la «Settimana autentica», come dire: la settimana vera, la settimana che ci dice la verità sul progetto di Dio sul mondo, la verità sulla nostra vita, sul nostro passato, sul presente e su ciò che è preparato per noi nella Pasqua del Signore.

1. Il primo passo lo prendo dall'inizio del racconto della passione del Signore secondo Marco, che ascolteremo domani, nella liturgia della Domenica delle Palme. È il racconto dell'unzione di Betania, quando una donna – nel racconto di Giovanni (12,1-11) è Maria, sorella di Marta e Lazzaro – vuota una grande quantità di olio profumato e prezioso sul capo di Gesù. È un gesto che scandalizza coloro che sono sensibili allo spreco, e vorrebbero che tutto il valore di quell'olio profumato diventasse sussidio per i poveri.

Ricordiamo la risposta del Signore: I poveri li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete (e chiediamoci, certo, se questo bene lo facciamo!), «ma non sempre avete me» (Mc 14,7).

Il primo passo sarebbe questo, dunque: **sprecare**; non aver paura di 'sprecare' tempo, attenzione, disponibilità per il Signore Gesù. Non diamo per scontato di «averlo sempre con noi»: sì, da parte sua ne siamo sicuri... ma da parte nostra? «Sprechiamo» tempo e attenzione per stare un po' con il Signore, per ascoltarlo, per incontrarlo, per accoglierne la parola e la presenza. Non abbiamo paura di questo spreco, anche se può sembrarci tempo vuoto, tempo 'perso'.

2. Gli altri tre passi li collego ai tre giorni santi del Signore crocifisso, sepolto e risorto, e al giorno che li prepara, il Giovedì santo. È il giorno del corpo del Signore, dato a noi nell'Eucaristia; ed è il giorno della lavanda dei piedi.

L'atteggiamento spirituale che vorrei proporre lo riassumo nella parola: **accogliere**. Il Signore non ci chiede di fare chissà che cosa ma, anzitutto, di accogliere: «Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo dato per voi; prendete, bevete, questo è il mio Sangue...». E anche la lavanda dei piedi: prima di tutto si tratta di accogliere il servizio del Signore verso di noi, e di non fare come Pietro, che dice a Gesù: non mi laverai mai i piedi!

Davanti al Signore che si incammina verso la Pasqua, riconosciamo che c'è un dono di amore assolutamente gratuito, da accogliere con riconoscenza, perché solo così potremo diventare anche noi vite donate, persone capaci di servire con verità i fratelli in una carità sincera.

3. Il passo successivo lo ricavo da uno dei momenti della liturgia del Venerdì santo, la grande «preghiera universale», che si fa prima dell'adorazione della Croce. È il momento e l'atteggiamento della **intercessione**.

Nelle braccia del Signore aperte sulla croce tutto il mondo è abbracciato, accolto, portato nella misericordia di Dio.

Noi alle volte ci sentiamo disarmati, di fronte all'immensità dei problemi, delle sofferenze, delle tribolazioni e anche delle speranze e desideri che vorremmo vedere realizzati.

Proviamo, in questi giorni, davanti al Signore in croce, a farli diventare preghiera, quella che si chiama appunto preghiera di intercessione: portiamo a Dio – ma non in modo generale, provando eventualmente a scrivercelo da qualche parte – qualcosa delle attese e speranze, delle tribolazioni e fatiche, gioie e dolori del mondo. Preghiamo per chi non ha voce, per chi si sente schiacciato dalla vita, per chi è stanco o in rivolta...

Una preghiera così ci aiuta a crescere, a sentirci parte del dono di amore che il Signore ha fatto di sé per il mondo intero.

4. Il quarto passo si lega al grande silenzio del sabato santo: un silenzio che può sembrare di morte, un silenzio nel quale la fede si allena a sentire il lavoro della vita che nasce.

Lo penso un po' come il momento nel quale l'atleta inspira profondamente, prima di mettersi a correre – si corre, il mattino di Pasqua, intorno alla tomba vuota di Gesù (cf. Gv 20,1-10), quasi a inseguire una vita e una speranza che sono già messi in cammino, mentre noi eravamo ancora concentrati sulle nostre pochezze e fragilità.

Il silenzio, la quiete, il riposo del sabato santo ci sono dati appunto perché possiamo prendere fiato, **respirare** con profondità, quasi a raccogliere, se possibile, tutta la ricchezza del dono di Dio.

Scopriremo che questo respiro ha un nome, ed è quello di Spirito Santo, lo Spirito del Signore risorto, che rinnova il mondo. Proviamo a lasciar entrare in noi questo soffio pasquale, per diventare donne e uomini della Pasqua, testimoni del Dio che fa nuova ogni cosa.

Ecco, dunque: **sprecare, accogliere, intercedere, respirare**: questo può essere un piccolo itinerario per vivere i giorni santi che abbiamo davanti ed entrare così nella gioia della Pasqua.



P. Gigi e il Vescovo Daniele con le ragazze che hanno dichiarato la professione di fede.

TRE ATTEGGIAMENTI CONCRETI PER VIVERE LA PASQUA CON I FRATELLI E LE SORELLE

(P. Gigi Maccalli)

Di questi giorni un anno fa, la mia vita era ancora intrecciata col sequestro, il silenzio del deserto e la solitudine.

In questa settimana mi sono accorto di un altro intreccio con una data, il 24 marzo. Tre giorni fa era il 24 marzo che da anni è la giornata dei missionari martiri. Memoria della morte del vescovo Oscar Romero, ucciso nel 1980 che ho scoperto è stato proclamato santo da papa Francesco il 14 ottobre 2018. (Ho un buco di 2 anni che sto pian piano colmando. Così come ho saputo al mio ritorno della proclamazione di Alfredo Cremonesi a beato, in questa cattedrale di Crema il 19 ottobre 2019).

Il 24 marzo dell'anno scorso io sono stato ripreso da quel video di pochi secondi, che è stato diffuso da giornali e telegiornali in Italia che mi riprendeva con Nicola mio compagno di prigionia. È stata l'unica prova di vita di quel missionario Gigi sparito nel nulla dal settembre 2018... Voglio solo sottolineare l'intreccio con la giornata dei missionari martiri. Non so se questa sia la ragione per cui mi sono ritrovato sbattuto in prima pagina e sui poster di Missio per la giornata dei missionari martiri. Ho provato un po' vergogna sinceramente. Così come quando sono stato in visita dal papa. Il mese dopo il mio rilascio, papa Francesco mi ha accolto chiamandomi *martire*, mi ha fatto arrossire. Io mi sono

parato: martire è troppo, ma confessore della fede... ma ho capito che lui prendeva il termine di martire nel suo senso originario greco di *testimone*!

Si testimone, perché la missione è testimonianza... aperta anche alle estreme conseguenze dell'effusione del sangue (e forse ci son passato vicino). La vita cristiana è testimonianza. La missione è testimonianza. Siamo chiesa in uscita o altrimenti diventiamo museo. La missione è vita che si intreccia con le periferie del mondo, coi poveri, con gli ultimi e che dialoga con tutti.

La pastorale della stuoia

La mia liberazione si intreccia anche con un altro evento: l'ultima enciclica di papa Francesco "*Fratelli tutti*" promulgata il 4 ottobre 2020, festa di san Francesco d'Assisi. Io sono stato liberato l'8 ottobre 2020. La sto leggendo, è impegnativa, ma ha dei passaggi stupendi come quelli che avete letto sul dialogo.

Dialogo è avvicinarsi, ascoltarsi, guardarsi, comprendersi, entrare in contatto... tutti questi verbi dicono prossimità. Tutti questi verbi mi hanno richiamato alla mente quello che ho cercato sempre di vivere nella missione in Niger che va sotto il termine di *Pastorale della stuoia*. Espressione felice del primo vescovo del Niger, il quale invitava gli operatori pastorali a vivere la pastorale della stuoia.

In un paese, il Niger al 98% di mussulmani vivere la pastorale della stuoia cosa significa?

Va spiegato bene il contesto. La stuoia per voi giovani ricorda la spiaggia e le scampagnate. Ma in Africa la stuoia è la sedia, il letto, il divano della gente. Ho fatto i miei 2 anni di prigionia sempre su una stuoia per terra: sedevo, mangiavo, dormivo e pregavo sulla stuoia.

La pastorale della stuoia è *la pastorale del con*: con-dividere, con-solare, con-patire, con-unione, contatto. Cioè con-partecipare alla vita delle persone. Io credo in questo dialogo, del quotidiano. Faccio alcuni esempi: ascoltare una mamma che non ha le medicine per curare la malaria del figlio, prendersi cura del bambino che non ha mezzi per andare a scuola. Compartecipare alla realizzazione di un pozzo per il villaggio sprovvisto di acqua potabile, bene essenziale alla vita. Io credo in questo dialogo che è stare con chi è solo (consolare), stare con chi soffre (compatire) e stare con chi fa fatica a sperare (condividere la sua fatica e il suo cammino). Un dialogo intrecciato di ascolto e di scambio.

Testimoniare il dialogo è intrecciare relazioni al quotidiano.

Vi consegno 3 parole: *Dialogare – Intrecciare – Testimoniare*

Concretamente per essere pratico faccio questa proposta. Compratevi una stuoia (se non l'avete), osservatela attentamente e datele un posto nel vostro quotidiano.

1. Lo *scendiletto* o *saliletto*: nella notte fermati sulla stuoia, inginocchiati prima di salire a letto. Stai lì, senza libri, cellulare, musica. Stai in silenzio, fai il vuoto, ascolta il silenzio. Per far memoria di un grande personaggio (sportivo, artista, politico, altro) facciamo un minuto di silenzio, per Gesù ve ne propongo 10 minuti... Dio abita il silenzio. Dieci minuti sono lunghi.
2. Gli occhi osserveranno i fili intrecciati: ti porranno una domanda: con chi ho intrecciato oggi la mia vita?
3. E ultimo step, venerdì santo prossimo, o sabato o altro giorno, dormite sulla stuoia. Operazione contatto con la terra, contatto con chi è per terra, condivisione coi poveri... il testimone è chi si mette a contatto coi poveri.

Se questa estate saremo liberi dal covid/vaccinati. Portatevela con voi arrotolata sullo zaino da cammino. Vi ricorderà preghiera, dialogo con tutti e il martirio cioè testimonianza.